

## SABATO DELLA V SETTIMANA DI AVVENTO

**Mt 1,18b-24:** <sup>18</sup> Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. <sup>19</sup> Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. <sup>20</sup> Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; <sup>21</sup> ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». <sup>22</sup> Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: <sup>23</sup> Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. <sup>24</sup> Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

Il brano evangelico odierno ci offre alcuni spunti significativi in merito alla figura di Giuseppe. Osserviamo, innanzitutto, a livello generale, che il vangelo parla poco di lui, così come, del resto, anche della Vergine Maria; ciò che ci viene riportato, nondimeno, è estremamente denso ed è, al tempo stesso, normativo per ciascun discepolo di Cristo. Un primo elemento degno di nota, è l'atteggiamento di Giuseppe nei confronti del soprannaturale, che esprime un chiaro insegnamento sulla preghiera. Dinanzi alla problematica della gravidanza inspiegabile della sua promessa sposa, di cui egli è all'oscuro, perché Maria non gli ha rivelato il suo colloquio con l'angelo, Giuseppe, mancandogli gli elementi essenziali per interpretare nella verità questa situazione imbarazzante, non si comporta come coloro che ricercano luci alternative nel consiglio dell'opinione altrui o nella riflessione personale. La sua figura presenta una ricerca interiore di maggiore profondità, disponendosi a lasciarsi illuminare da Dio durante la meditazione (cfr. Mt 1,20a). Giuseppe scopre la chiamata di Dio, che coincide con la sua vocazione a essere custode del Redentore, nel contatto personale e profondo con la parola di Dio, a cui egli si volge per sapere cosa fare in questo difficile frangente. Che Giuseppe abbia scrutato le Scritture, in merito al suo problema, risulta evidente dalla decisione di sciogliere il matrimonio (cfr. Mt 1,19), atto permesso, infatti, a determinate condizioni, dal libro del Deuteronomio (cfr. Dt 24,1). Giuseppe non ha cercato consiglio in un uomo come lui, né nella sua riflessione puramente personale, ma *ha consultato il Signore mediante la sua Parola*. Ogni persona matura nella fede sa bene che non può portare luce un pensiero che si arrotola su se stesso, e che non abbia il Signore come principale interlocutore. Dio, infatti, illumina la nostra coscienza, quando siamo autenticamente ricercatori della sua volontà, ed è a partire dalla sua sapienza che tutte le altre fonti possibili di informazione, acquistano significato e valore. Dall'altro lato, Maria vede il suo intimo tormento e tace. Indubbiamente, le sue parole umane avrebbero detto

poco alla coscienza travagliata di Giuseppe, prima che Dio avesse fatto luce nel suo cuore, attraverso l'illuminazione interna dello Spirito. Giuseppe, dal canto suo, per giungere a una sicura soluzione, sceglie la via della meditazione sul testo di Deuteronomio 24, come si può facilmente intuire dalle parole seguenti: «pensò di ripudiarla in segreto» (Mt 1,19c). Proprio durante la sua meditazione, mentre pone davanti a Dio la sua decisione di ripudiare Maria in segreto, la luce divina penetra nei suoi processi mentali e gli fornisce la chiave giusta per interpretare la sua vicenda: «Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore» (Mt 1,20ab).

Dobbiamo ancora notare che lo sposo di Maria, con la sua decisione di ripudiarla in segreto, non applica alla lettera il Deuteronomio, che prevedeva la stesura di un documento di ripudio dal valore pubblico, ma sceglie di agire nella linea del rispetto della persona, e pensa di sciogliere il matrimonio nella riservatezza della vita privata. Questa scelta di applicare la legge non in modo tecnico ma in modo umano, è uno degli elementi che certamente lo dispone a ricevere da Dio una luce di superiore sapienza, la quale, come si è detto, si inserisce dentro il pensiero umano, quando esso si snoda alla sua presenza, e si apre perciò ad essere illuminato dalla verità divina.

Un altro insegnamento è racchiuso nella personalità del padre putativo di Gesù. Giuseppe è un uomo che ha familiarità con il mistero di Dio, e vive abitualmente una profonda vita interiore. Infatti, è descritto quasi sempre in preghiera, in profonda meditazione, in maniera analoga allo stile di Maria, che i vangeli descrivono sempre in un atteggiamento raccolto e silenzioso. Entrambi parlano poco con le labbra, e la loro parola è misurata dal silenzio. Il Signore ha voluto realizzare in questa coppia quella indicazione originaria, dove la nascita della coppia umana, secondo il libro della Genesi, è caratterizzata dalla *corrispondenza*: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda» (Gen 2,18), parole che Dio disse di Eva, creata per corrispondere ad Adamo, nel cuore e nell'anima. Questo va detto anche di Giuseppe, scelto da Dio per essere lo sposo di Maria, ma con una caratteristica personale che lo avvicina molto alla sensibilità spirituale di Lei: un uomo di preghiera, di vita interiore, capace di percepire le voci del cielo, perché alieno dalle distrazioni del frastuono del mondo e teso all'ascolto dello Spirito. È un uomo, altresì, non dominato dalle sue passioni, che in un momento di prova, anziché seguire l'impulso umano, è capace di raccogliersi in una meditazione prolungata, fino a quando Dio fa irruzione, con la sua luce, nei processi del suo pensiero, per indicargli la sua volontà: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere» (Mt 1,20d). Giuseppe e Maria costituiscono la nuova coppia che, all'origine della redenzione, finalmente, risponde a quella modalità che Dio aveva stabilito per la prima coppia, affermando così che l'amore previsto da Lui, si realizza in pieno tra due persone che interiormente si corrispondono.

Ci soffermiamo su un altro versetto chiave, quello in cui l'angelo, tra le altre cose, rivolgendosi a Giuseppe, gli dice che Maria «darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù» (Mt 1,21ab). Occorre comprendere questa frase che esprime un parallelismo: Maria *darà alla luce* un figlio e Giuseppe *lo chiamerà* Gesù. Nella consuetudine ebraica, era un ruolo paterno quello di scegliere il nome per i propri figli. Nelle parole: «ella darà alla luce un figlio» (*ib.*), si coglie la maternità reale della Vergine, che è già affermata come maternità derivante dallo Spirito nelle battute precedenti: «il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo» (Mt 1,20ef). Ma il ruolo di Giuseppe, descritto dalle parole che seguono: «tu lo chiamerai Gesù» (Mt 1,21b), esprime la sua paternità, altrettanto reale, anche se non è fisica. In tal modo, l'angelo intende dire che, se anche questo Figlio non è nato fisicamente da lui, ciononostante egli sarà un vero padre per Gesù, padre di una paternità verginale, ma non per questo inautentica. E se da un lato la maternità di Maria è una maternità verginale, ma che genera il Figlio dal proprio corpo, la paternità di Giuseppe è, in qualche modo, parallela alla maternità di Maria: una paternità appunto *verginale* come la maternità di Lei. Il fatto di imporre il nome al Bambino, per Giuseppe, assume il significato della sua vocazione, cioè di quella paternità che è capace di fare spazio dentro la propria vita ad un essere umano che cresce, si evolve e si prepara a dare a Dio la sua risposta libera e originale. Di fatto, il Cristo bambino troverà proprio in lui il modello maschile di riferimento per la sua età evolutiva, come ogni bambino lo trova nel proprio padre. In questo senso, Giuseppe è veramente padre, in quanto il Bambino imparerà da lui a *essere uomo*, ispirandosi al suo modello. Per questo, pur non essendo figlio suo in senso carnale, lo è tuttavia realmente nella linea psicologica e affettiva.

Le parole dell'angelo si concludono, fermandosi sulla vocazione di Cristo, che è espressa dal significato del suo nome, altrimenti non capiremmo l'uso di questo "infatti", posto subito dopo il pronome: «tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati» (Mt 1,21bc). Si riferisce al significato ebraico del nome "Joshua", che Giuseppe gli dovrà imporre; in questo si vuole dire che, nell'atto di imporre a Cristo un nome che indica la sua vocazione di Salvatore del mondo, Giuseppe, con la sua paternità verginale, in qualche modo parteciperà all'opera di Cristo, in quanto lo aiuterà a crescere come uomo e a prepararsi così alla sua missione di liberatore.

Matteo è sempre molto attento alle profezie messianiche, per dimostrare ai cristiani provenienti dal giudaismo che Gesù di Nazareth è il messia promesso dalle Scritture e atteso in Israele da secoli. In questo caso, egli cita la profezia isaiana dell'Emmanuele (cfr. Is 7,14): «Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà

alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi» (Mt 1,22-23). Infatti, Emmanuele è la traslitterazione dell'ebraico *'immanu'el*, che letteralmente significa con-noi-Dio. Isaia, tuttavia, non utilizza esattamente il termine “vergine”, ma “giovane donna”; il termine infatti ricorre nella traduzione greca dei LXX, da cui Matteo desume il testo dell'oracolo. Il senso è comunque chiaro: la Madre del Messia è profetizzata insieme al Figlio, nel quadro delle divine promesse di salvezza.

L'ubbidienza di Giuseppe alla rivelazione della volontà di Dio è immediata (cfr. Mt 1,24).